

REPORTER DIGITALI
La migrazione raccontata da chi la vive

1 vps

Volontari per lo sviluppo
La rivista di chi abita il mondo



XX edizione

Scuola di Politica Internazionale Cooperazione e Sviluppo

Volontari nel mondo - FOCSIV

SPICES



www.focsi.it

Obiettivi

Offrire formazione specifica sulla politica internazionale e sulla cooperazione allo sviluppo.

Destinatari

- **Laureati** orientati alle attività professionali e di volontariato nel settore della cooperazione internazionale
- **Professionisti** del settore che intendano accrescere le proprie competenze

Percorso formativo

- **180 ore di lezione**
- **STAGE in Italia o all'estero** (da 3 a 6 mesi)
(Ministero Affari Esteri, ONG, Associazioni)
- **DIPLOMA** finale
- **CREDITI FORMATIVI**, riconosciuti in ambito universitario

Promossa da



In collaborazione con

CARITAS Italiana
UCSEI Ufficio centrale
Studenti Estesi in Italia

Con il patrocinio della

**Pontificia Università
Gregoriana**

ROMA
gennaio - dicembre
2011

Iscrizioni: 1 novembre - 20 dicembre.

Informazioni:

FOCSIV - Volontari nel mondo - Via San Francesco di Sales, 18 - 00165 Roma

Tel. 06 6877796 - Fax 06 6872373 - spices@focsi.it - www.focsi.it

Giovani: ci si "riprende" la voce

Inchieste giornalistiche, scambi internazionali e riflessioni sui processi di integrazione tra le culture nelle grandi città. Questi i risultati del primo progetto di citizen journalism promosso da VpS, che ha visto 100 ragazzi di quattro paesi lavorare insieme per rimuovere stereotipi e luoghi comuni spesso veicolati dai media ufficiali. 100 ragazzi che hanno realizzato con noi questo numero della rivista.



Italiani, francesi, senegalesi e burkinabé; 100 giovani riuniti in una redazione unica per riflettere sul fenomeno della migrazione internazionale. Lavorano, si incontrano, ragionano e danno un ritorno sotto forma di notizie video, fotografiche o testuali in un sito dedicato: jeunesrm.org.

Si chiama "Jeunes, reporter et migrants" ed è un progetto di "facilitazione" all'attività di citizen journalism di giovani cittadini del mondo, per cercare di dare voce a coloro cui era stata tolta. Cioè ai diretti interessati, i ragazzi coinvolti in quei processi di integrazione tra diverse culture che investono tutte le realtà urbane del XXI secolo.

Ma ci sono precisi motivi che hanno spinto VpS e l'ong Cisv, insieme ai partner di progetto Istituto Paralleli di Torino, Altermondes di Parigi, Fesfop di Louga e Radio La Voix du Paysan di Ouahigouya a dare vita a un progetto del genere, dedicando addirittura l'intero numero che tenete tra le mani al nuovo fenomeno del "giornalismo dal basso". Un progetto di informazione che sembra quasi porsi in concorrenza con l'attività della nostra rivista.

Tutto parte dalla constatazione che il mondo dell'informazione e della comunicazione da alcuni anni a questa parte è interessato da radicali fenomeni di cambiamento nei processi produttivi e di diffusione delle informazioni. A patire di più questa situazione, anche se essa tocca tutti i mezzi di comunicazione, televisione compresa, è sicuramente il mondo della carta stampata, precipitato in una profonda crisi economica dettata dall'aumento dei costi di carta e stampa, dal calo dei lettori e dalla drastica riduzione delle inserzioni pubblicitarie in seguito alla più generale crisi economica. **In Italia tra il 2008 e il 2009 sono andate perdute le vendite di circa 400.000 mila copie nelle 64 maggiori testate del paese.**

La crisi non ha toccato solo l'editoria "mainstream" ma anche quella di settore, come la nostra. Alcune testate specializzate e affermate nel campo della cooperazione internazionale negli ultimi anni hanno purtroppo chiuso i battenti. E noi continuiamo la nostra attività con non poche difficoltà.

Ma parallelamente, se fino a qualche tempo fa il web, potente vetrina promozionale, sembrava un utile alleato della carta stampata per promuovere i periodici, oggi è il luogo cui si guarda per ridisegnare il futuro dell'informazione e della comunicazione. Anche quella di settore. Perché sono cambiate le modalità di fruizione della stessa. E mentre la carta stampata perde terreno, proliferano i siti web e i blog, che hanno sfondato quest'anno quota 14 milioni, aumentando al ritmo di uno nuovo al secondo.

Una nuova generazione di fruitori delle informazioni si sta affermando: sono i giovani cresciuti con le tecnologie digitali. I cosiddetti "nati digitali". Una generazione con poca confidenza con libri, giornali e riviste, che quando decide di informarsi lo fa su internet, e spesso i social network diventano la sua porta d'accesso alle news. Una generazione che non si limita a stare sulla rete, ma vuole farne parte in modo condiviso e interattivo. I "nati digitali" rivendicano la partecipazione attiva al flusso delle notizie, inviando commenti e, a volte, partecipando alla creazione di notizie. Una vera trasformazione realizzata attraverso il web 2.0. Una rivoluzione mentale che ha sancito il passaggio dal rapporto uni-lineare tra chi comunica e chi fruisce della comunicazione alla creazione collettiva di contenuti, in cui l'utente è anche coproduttore e modificatore degli stessi.

Così nasce il fenomeno del **citizen journalism, l'onda del giornalismo "dal basso" che monta tra i "nuovi lettori", anche come reazione a una classe di professionisti, giornalisti e comunicatori spesso inadeguata e distante dal territorio.** Secondo l'Unesco infatti su 300 società che dominano il mercato dell'informazione e comunicazione mondiale, 144 sono statunitensi, 80 europee, 49 giapponesi, 27 (9%) del resto del mondo. Inoltre l'80% delle notizie riprese dai media mainstream provengono da tre sole agenzie: Associated Press (Usa), Agence France Presse (Francia), Reuter (Uk). I tre quarti del flusso mondiale delle immagini televisive provengono dai soli Stati Uniti. Le nuove possibilità messe a disposizione da internet offrono oggi gli strumenti per "ribellarsi" a questa situazione per anni subita dai fruitori dell'informazione. I "nati digitali" e alcuni "adeguati digitali" di buona volontà diventano oggi giornalisti dal



basso. Capaci di informare, divulgare e a volte anche denunciare fatti eclatanti. Nella Carta europea del giornalismo partecipativo - documento realizzato dall'Associazione Ilaria Alpi e AgoraVox con il sostegno del Programma Ue "Europa per i cittadini" - si legge: "La Carta nasce perchè il giornalismo partecipativo operi nelle zone dove la lontananza delle istituzioni è più evidente, ossia le periferie. Non solo periferie in senso urbanistico: tutti i luoghi in cui cresce il conflitto sociale, dove all'apparente assenza delle istituzioni si oppone la voglia di ordine e stabilità di coloro che vi abitano. Un corto circuito che favorisce la crescita del conflitto sociale, il bisogno di essere ascoltati".

Per questi motivi la redazione di **VpS**, che negli ultimi anni accanto alla rivista cartacea ha investito molte energie sulla gestione del suo sito, ha voluto fare un passo ulteriore: avvicinarsi e divenire **"facilitatrice" del montante fenomeno del citizen journalism, per intercettare i giovani "nati digitali" e avvicinarli ai temi della cooperazione internazionale.**

Il progetto "Jeunes, reporter et migrants" ha voluto promuovere la riflessione dei partecipanti sul fenomeno della migrazione internazionale con l'obiettivo di rimuovere quei pregiudizi e luoghi comuni che sono spesso veicolati dai media ufficiali: la visione xenofoba e razzista, che tende a isolare il migrante nel paese di accoglienza; e la contestuale distorsione della realtà ospite che viene fornita dai migranti presso le famiglie d'origine, alimentando false aspettative e incentivando progetti migratori dalle dubbie possibilità di realizzazione. In quanto cittadini pienamente interessati dal fenomeno i giovani partecipanti al progetto hanno riflettuto sulla loro esperienza personale. In una prima fase, tra marzo e giugno 2010, hanno prodotto una serie di inchieste di tipo giornalistico, utilizzando diversi formati multimediali (foto, video, web, grafica) e realizzando il sito dedicato jeunesrm.org. In una seconda, tra agosto e settembre 2010, hanno realizzato degli scambi multilaterali tra i ragazzi delle quattro città coinvolte dal progetto (Torino, Parigi, Louga e Ouahigouya).

Noi di VpS, insieme ai colleghi e partner della rivista Altermondes, abbiamo voluto mettere a disposizione un numero della rivista perché i ragazzi possano avere uno spazio visibile in cui esprimersi. Nella speranza che tutto questo sia solo l'inizio.





Reportage e notizie dai
cinque continenti,
progetti di solidarietà,
proposte di turismo
alternativo, consumo
critico e molto altro

IN PRIMO PIANO

8 MIGRANTI AUTO-ORGANIZZATI

Il protagonismo civile dei cittadini d'origine straniera

VOCI DAL MONDO

16 FRANCIA

Vivere in "sans papiers"

20 BURKINA FASO

L'immigrazione vista da Sud

23 SENEGAL

La moglie del migrante

IL PERSONAGGIO

41 MEMORIE DI PACE

La Mogadiscio perduta della regista Kaha Mohammed Aden



PERCORSI PIONIERI

44 UNA MAMMA AFRICANA PER I ROM

Una donna marocchina adotta un bimbo nomade

54 METTI L'INTEGRAZIONE IN BANCA

La Banca del tempo come luogo d'incontro multietnico

PERCORSI CRATIVI

51 L'AFGANO CHE VISSE DUE VOLTE

A colloquio con Hussain Nazari

Rubriche

- 13 Da non perdere
- 14 Mondo news
- 47 Osservatorio cooperazione
- 49 Attivati
- 57 Il mondo in pellicola
- 58 Multimedia
- 60 Cose buone dal mondo
- 62 L'esperto risponde

Reportage

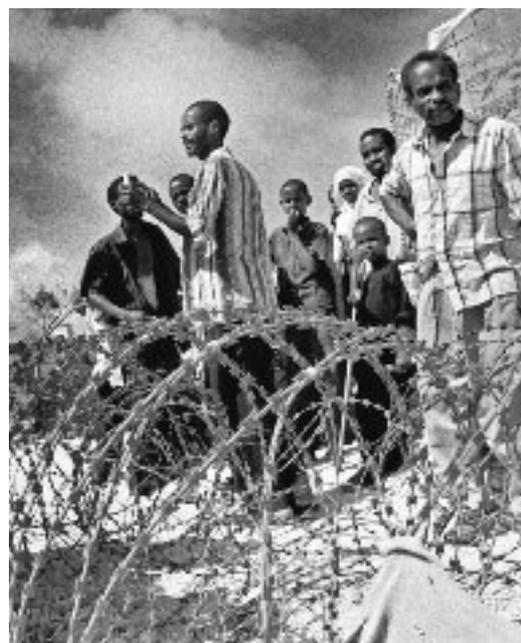
26 Segni urbani

Le tracce fisiche dell'immigrazione nel capoluogo piemontese

Dossier

33 Laboratori di melting pot

Inchiesta sulle iniziative positive di integrazione a Torino



Nuovo sito per VpS

Quando sei on line la prima regola è che non fai in tempo a iniziare una cosa che è già vecchia. E' l'anima della rete, dove niente è stabile ma tutto in continuo cambiamento, evoluzione, creazione. Così anche noi, ormai inghiottiti dal magma del cyber-spazio, cambiamo, evolviamo, inventiamo. E da ottobre siamo on line con un nuovo sito di VpS, ampiamente rivisto nei contenuti e nella forma con l'obiettivo prioritario di renderlo molto più interattivo del precedente, che pure ha sempre avuto un gran numero di visitatori. Avrete quindi tutti la possibilità di inserire i vostri commenti, link e post. Di seguire i nostri blog e quelli dei vari esperti nostri amici che speriamo crescano nel tempo, di proporre il vostro o di mandarci notizie. Ma anche solo di leggere (speriamo!) cose sempre più interessanti perché arricchite dal contributo di molti, sul mondo della solidarietà internazionale e più in generale sul mondo, i consumi, le scelte di vita.

Venite subito a trovarci allora su www.volontariperlosviluppo.it

□ In primo piano

Migranti auto-organizzati

di Marta Lotto e Paola Camisani*

C'è chi milita nei sindacati, nei centri sociali o nei partiti, chi s'impegna nelle associazioni, chi dà vita a forme nuove e creative di partecipazione: oggi gli immigrati non vogliono essere solo "ospiti", più o meno graditi, ma cittadini con pari doveri e diritti. E vanno in cerca di riconoscimento, spazi di riflessione e denuncia.

Sembra che l'idea di una mancanza assoluta di partecipazione politica e di protagonismo straniero sia ormai completamente interiorizzata: l'immigrato come vittima invisibile e sopraffatta dalla sua stessa nullità politica; l'immigrato chiuso nella cultura d'origine, inchiodato a presunti tratti antropologici; l'immigrato marionetta delle associazioni promosse da italiani... No, o forse non solo! A Torino, ad esempio, emergono aspetti d'emancipazione e di resistenza a dimostrare che lo straniero è un essere umano che, benché escluso da un'integrazione politica (quando non ha cittadinanza), oggi comincia a denunciare, affermando la propria presenza, mettendo in discussione la questione dell'immigrazione e, più in generale, la realtà italiana. Con il tempo, la stabilizzazione e metabolizzazione del processo di migrazione ha permesso ad alcuni di realizzare che non si è semplici "ospiti" nel territorio in cui si vive, bensì cittadini di fatto. In alcuni nasce la spinta a unirsi in gruppi, eterogenei per provenienza, con il fine di puntare i riflettori su una situazione in cui esistono masse sempre più sostanziose chiamate a rispettare i doveri (soprattutto di natura fiscale) imposti da chi ne rifiuta un bilanciamento in termini di diritti.

Certo l'individualismo, l'amarezza, lo sconforto, la sfiducia e la paura sono i sentimenti che sembrano prevalere, scoraggiando in molti casi l'azione politica. Nonostante questo c'è chi milita nei sindacati, nei centri sociali, qualcuno nei partiti, molti s'impegnano nelle associazioni, altri stanno dando vita a forme nuove e creative di partecipazione, dalle rivendicazioni politiche dei collettivi alle espressioni artistiche: tutte strade volte alla ricerca di riconoscimento, spazi di riflessione e denuncia.

Collettivi avanti tutta

Ne è un esempio il "Collettivo degli immigrati auto organizzati": appunto auto organizzato, composto in maniera eterogenea, orizzontale, autonomo e apartitico. Attivo dal 28 maggio 2009, il gruppo - si legge sui suoi volantini - si pone come obiettivo principale quello di lottare per i diritti degli immigrati e di tutti, ed è nato dalla necessità di una maggiore partecipazione e protagonismo sociale, culturale e politico. Di carattere aperto e universalista nelle sue rivendicazioni, il collettivo si propone di combattere il razzismo, le discriminazioni e lo sfruttamento, di battersi per l'affermazione dei diritti, della libertà e della dignità dei cittadini immigrati e di qualunque individuo vittima di discriminazione. Protagonista di presidi e manifestazioni contro il pacchetto sicurezza e la legge Bossi-Fini, per la chiusura dei Cie (i centri d'identificazione ed espulsione) e la denuncia degli effetti perversi dell'ultima sanatoria, il collettivo si muove però, anche alla base, sul fronte della sensibilizzazione e dell'informazione attraverso volantini, ripetuti ogni sabato in una piazza diversa della città: in queste occasioni vengono spiegate le novità legislative, raccolte testimonianze, promosse iniziative. Un enorme sforzo è inoltre fatto per essere presenti il più possibile ogni volta che di immigrati si parla, per sensibilizzare sulla questione, per evitare che si affronti il tema dell'immigrazione senza un confronto diretto con chi la vive (<http://www.ciao-to.org>).



Marta Lotto, 25 anni, nata ad Aosta, laureanda in sociologia e ricerca sociale a Trento



Paola Camisani, laureata in antropologia, studia presso la specialistica in cooperazione e sviluppo dell'Università di Torino



- Secondo i sociologi Basso e Perocco, il “salto” degli immigrati nel divenire soggetti politici autonomi, capaci di far sentire la propria voce nella sfera pubblica, può essere un passo importante verso la trasformazione di tutta la società italiana

Il "Collettivo degli immigrati auto organizzati" intende combattere il razzismo, le discriminazioni e lo sfruttamento. Non solo dei migranti.

Per una società aperta

Altrettanto fa il Collettivo Gabelli, nato due anni fa, nel giugno 2008. Nel primo numero del suo giornale interno si autodefinisce generato dalla necessità "di contrastare la deriva razzista che avvelena la società attuale", ed è composto da alcuni (ex) allievi stranieri e docenti del Ctp Gabelli di via Bologna: persone dalle provenienze diverse, con idee e urgenze differenti.

Il collettivo è uno spazio d'incontro, dialogo, scambio e sostegno, ma anche condivisione di un percorso e politicizzazione. Tra gli obiettivi principali del gruppo si trovano "la denuncia delle forme di discriminazione e delle ingiustizie subite dai migranti e l'esigenza di lottare in generale unitariamente con le altre realtà locali per una società aperta, democratica e socialmente giusta". Per perseguire questi scopi, l'organizzazione ha promosso iniziative d'informazione (tra cui assemblee con avvocati e sindacati) e denuncia, mostrando una forte capacità di mobilitare gli immigrati riguardo diverse questioni: la guerra in Congo, la crisi della Fiom, il pacchetto sicurezza, il razzismo e lo sfruttamento, la chiusura dei Cie...

Entrambi i collettivi torinesi collaborano con reti e realtà come il coordinamento dei collettivi migranti o le locali realtà antirazziste, la rete migranti Torino o i comitati per la costruzione di iniziative, come le più riuscite e recenti manifestazioni: quella del 1° marzo 2010 "Insieme contro il razzismo e lo sfruttamento", e quella del 10 luglio 2010 "Chiudere i Cie subito, e subito è già tardi".

Diritti in musica

Altre strategie di mobilitazione meno politiche sono le esperienze più specificamente culturali, che spaziano dal teatro all'arte, alla musica.



Come quella degli Exextra, promettente gruppo hip hop formato da due ragazzi di origine straniera cresciuti in Italia, pieni di energie e accomunati dall'amore per la musica. Si descrivono come "la seconda generazione che parla e prende voce dato che oggi giorno i media tendono a proiettare un'immagine distorta degli stranieri". La loro musica vuole "divertire, informare, far riflettere in modo schietto e onesto" su ciò che i suoi autori vivono, pensano e provano, "proprio per dimostrare a chi etichetta gli stranieri e il diverso come la causa dei mali della società italiana" che la realtà è lontana da quella trasmessa. In un'intervista riassumono il loro impegno, dichiarando che loro sono quel "qualcuno che prende veramente il microfono in mano e parla di queste cose cercando di riempire il vuoto che c'è, perché sembra quasi che d'immigrati si parli quando fa comodo, magari in modo nemmeno obiettivo". Da un anno a questa parte riscuotono un enorme successo. Ormai un punto di riferimento per un numero sempre maggiore di ragazzi torinesi, hanno un calendario fitto di date nei locali, nelle manifestazioni, nelle feste. In un mix di contenuto e intrattenimento, con la loro musica divertono e cercano di sfatare i luoghi comuni sugli immigrati: "Quando accendi la tv vedi un altro mondo, quando poi spegni la tv vai a scuola e ti accorgi... e vedi il tuo compagno che può essere rumeno ma i suoi genitori non sono dei magnaccia, il tuo compagno che è marocchino non per forza spaccia droga, per dire... Cerchiamo un pochino di portare la realtà così com'è, attraverso la musica". (Il nuovo album del gruppo, uscito in agosto, è scaricabile gratuitamente all'indirizzo <http://www.megaupload.com/?d=6GKXI51K>).

Dal "ghetto" alla città

L'espressione può avvenire anche tramite il teatro: l'Almateatro, per esempio, attivo dal 1993 e composto da donne di provenienze diverse, è "uno spazio-laboratorio al femminile dove, attraverso il mezzo teatrale, si mettono in comunicazione realtà



In apertura: un attivista nello "sciopero europeo degli immigrati", tenutosi il 1° marzo scorso. A fianco, una manifestazione per i diritti dei migranti a Torino, il gruppo hip hop degli Extra e alcune immagini degli spettacoli teatrali della compagnia interetnica Almateatro



Torino multietnica

Che Torino sia ormai una città multietnica lo dimostrano non solo i fatti, ma anche i numeri. Secondo le statistiche ufficiali del comune aggiornate al giugno 2010 infatti sono 124.172 i cittadini stranieri residenti, pari al 13,6% della popolazione totale con una sostanziale parità tra uomini e donne (+ 6,7% rispetto al 2008). La comunità maggiormente rappresentata è quella romena (51.215, pari al 41% del totale), seguono a ruota i marocchini (18.962, il 15%) e i peruviani (8.208, il 7%). Comunità significative anche quelle degli albanesi, 5.571 (4%), e dei cinesi, 4.981. In valore assoluto la circoscrizione nella quale i cittadini stranieri sono maggiormente presenti è la n. 6 - Barriera di Milano, Falchera, Regio Parco - con 20.605 persone, pari al 19,2% della popolazione totale residente. Allargando lo sguardo all'intera provincia di Torino, il totale dei cittadini stranieri residenti è di 185.073 persone. Per quanto riguarda il mercato del lavoro sono 100.099 i lavoratori nati all'estero (39,9% sono donne), pari al 13,4% della forza lavoro totale in provincia. (Dati Dossier Caritas Migrantes 2009 e Comune di Torino).

culturali diverse e in continua trasformazione". Un'attrice della compagnia descrive così il proprio impegno: «Io penso di aver alleggerito questo senso di essere un cittadino senza diritti, all'inizio, nello spazio teatrale, perché per me lo spazio teatrale voleva significare denunciare consapevolmente le condizioni di tutti i migranti, di chi arriva da altre aree geografiche, al di là della lingua, al di là del paese». La compagnia, che vanta all'attivo più di 15 spettacoli, numerosi laboratori nelle scuole, svariati progetti, ricerche e seminari, propone rappresentazioni su temi diversi, attenti alla questione dell'interculturalità e della donna, aprendo spazi di riflessione: «Non ci interessa narrare in eterno storie proprie della migrazione ma vorremmo assolutamente occuparci della realtà attuale della città nella quale viviamo».

Clandestini in valigia

Un'altra esperienza culturale è quella proposta dal "Valigione del clandestino": un progetto artistico creato da un gruppo misto di stranieri e italiani, con l'obiettivo di portare alla riflessione sulla clandestinità in modo provocatorio. L'iniziativa si divide in due parti: il "Valigione clandestino" e "Caccia il clandestino". Nella prima parte vengono raccolte esperienze di clandestinità e fotografate le persone che le raccontano. In un secondo momento si procede con l'individuare i clandestini in un muro di filo spinato a cui sono appese le foto dei testimoni. Additando il presunto clandestino, le parole registrate vengono liberate e la sua storia svelata. Un'iniziativa d'impatto che, oltre a riportare nelle piazze il dibattito, permette anche di esprimere e raccogliere la voce degli invisibili. La riflessione si estende fino a includere all'interno della clandestinità esperienze quali la precarietà e la mancanza di riconoscimento dei diritti fondamentali. Sul sito dell'iniziativa è possibile ascoltare parte di queste testimonianze cliccando i volti su un muro virtuale (<http://www.cacciailclandestino.com>).

Due sociologi, Pietro Basso e Fabio Perocco, nel loro libro "Gli immigrati in Europa. Disuguaglianze, razzismo, lotte" (Franco Angeli Editore) del 2003 ragionano su come "questo salto verso la costituzione in soggetti politici autonomi, in grado di portare direttamente la propria voce nella sfera pubblica, può sicuramente rappresentare un passo importante verso significativi processi di trasformazione di tutta la società italiana". Vogliamo sperare che sia così.





Scuola multietnica

Si terrà a Chieti, il 22 ottobre, l'ottavo Convegno regionale di educazione interculturale dal titolo "Quale educazione nella scuola multietnica?". Per offrire alcune risposte ai molteplici bisogni che i cambiamenti di oggi richiedono il Cvm di Ancona, ong organizzatrice, intende presentare al convegno una diversità di voci convergenti nel sostenere la formazione dei docenti nelle nuove pratiche didattiche interattive e di marca costruttivista. Info: www.cvm.an.it

Incontro dei Centri interculturali

A Padova, il 28 e 29 ottobre, si terrà il XIII Convegno nazionale dei Centri interculturali, dal titolo "Fare inte(g)razione tra enti locali, scuola, comunità". Il tema è l'integrazione positiva, da realizzarsi in un'ottica di partecipazione grazie alla sinergia tra scuola, enti locali e associazioni. Interventi di sociologi, giornalisti e professionisti del settore interculturale. Organizza il Comune di Padova insieme al Centro Come di Milano, il Centro interculturale di Torino e il Centro di documentazione di Arezzo. Info: www.centrocome.it



Integrazione sullo schermo

Si terranno a Sarnico in provincia di Bergamo, il 19 e il 20 novembre, la presentazione e la premiazione del Festival di cortometraggi "C'è un tempo per... l'integrazione" organizzato dalla cooperativa Interculturando. Il festival si propone di stimolare gli artisti del corto a raccontare e descrivere l'integrazione tra persone, famiglie, popolazioni di diversa appartenenza culturale, al di là dei cliché socio-assistenziali. Info: www.untemper.com



La "cosa giusta" in Trentino

La fiera del consumo critico e degli stili di vita sostenibili "Fa' la cosa giusta!" torna a Trento dal 30 ottobre al 1° novembre, nello spazio di Trento Fiere. Durante la tre giorni oltre 160 espositori promuoveranno i loro prodotti nell'ambito dell'agricoltura biologica, delle fonti energetiche rinnovabili e del commercio equo-solidale. Da anni questa rassegna si propone come punto di riferimento per coloro che hanno deciso di prestare maggiore attenzione alla sostenibilità degli acquisti. Info: www.falacosagiusta.org/eventi_speciali/trento

Video & ong

Formazione a 360°

Il Centro interculturale del Comune di Torino riparte quest'autunno con un ricco programma di formazione, incontri e laboratori. Verranno riproposti corsi classici come "Insegnare L2 agli adulti" e quello per "Animatori interculturali", accanto ad altri nuovi come "Bambini altrove" e "Come crescere a scuola". Tra gli incontri a tema si segnala "Cosmologie, teologie, esistenze" e "In fuga dalla mia terra". Tanti i laboratori artistici, linguistici, quelli dedicati alla cura di sé e quelli per le scuole. Info: www.comune.torino.it/intercultura

Cinema del Mediterraneo

Si svolgerà a Roma, dall'11 al 21 novembre, la XVI edizione di MedFilm Festival: selezione del cinema mediterraneo ed europeo tra lunghi, corti e documentari, molti dei quali in anteprima, una sorta di Grand tour che dalla sponda a Sud si spinge fino ai nuovi territori dell'Europa dell'Est. L'obiettivo dell'associazione organizzatrice, MedFilm Festival onlus, è la promozione del dialogo interculturale attraverso il cinema di qualità e gli audiovisivi, finestre sul mondo per conoscere la diversità e apprezzarla. Info: www.medfilmfestival.org



NO M
SLA

المهاجرين
بدون وثائق!
28 marzo dalle 15.00
Assemblea di Portici

Kazan
YOUTH
RADIO BLACKOUT

Reportage

SEGNI URBANI

di **Andrea Ioana Ferent***

MORE
VES, !



I segni urbani lasciati dagli immigrati nelle città sono ben visibili: negozi, cibi, moda, decorazioni, affissioni, scritte sui muri. Mettono in luce la caratteristica di perenne ridefinizione del confine tra le culture che condividono il territorio, e svelano i processi di trasformazione in cittadini.

Il punto di partenza per la realizzazione del nostro reportage è stata la premessa che l'immigrazione rappresenta un processo dinamico, in cui le persone prima giungono in città solo per trovare un posto di lavoro, poi poco alla volta, attraverso un meccanismo di definizione e ridefinizione continua del confine tra le culture che condividono il territorio, ne diventano cittadini. Lasciando i loro segni. La città diventa quindi una cornice ideale per trovare le "prove", per cogliere i passaggi di persone e culture. Attraverso i segni urbani è possibile leggere le relazioni umane e interculturali, l'adattabilità o meno al nuovo contesto territoriale, la risposta della società e della politica alle migrazioni.

Noi abbiamo scelto la nostra città, Torino, dove arte, affissioni pubblicitarie, negozi di moda, design, ma anche phone center o esempi di pianificazione urbana sono ben visibili. Abbiamo girato in lungo e in largo i due quartieri più fortemente legati al fenomeno migratorio: San Salvario e Porta Palazzo. Considerati "luoghi d'arrivo" per i torinesi e "d'accoglienza" per gli immigrati. San Salvario è storicamente il primo quartiere torinese ad aver ricevuto un'ondata migratoria. Negli anni 60 era quella delle persone dal sud Italia, poi dall'Africa e dall'Asia, e da un po' di anni anche dall'Est Europa. Il quartiere di Porta Palazzo ha avuto una storia simile, con il suo grande mercato soggetto a diverse ondate migratorie.

Nei due quartieri i segni sono numerosi, pieni di significato. Raccontano della resistenza, dell'adattamento o dell'esclusione delle persone arrivate in città. I negozi vendono prodotti tipici marocchini, peruviani, cinesi o rumeni. E sono spesso i primi piccoli business realizzati dagli immigrati senza l'appoggio di uomini d'affari italiani orientati verso il nuovo mercato. L'offerta è ampia e pluriculturale: ristoranti, supermercati, centri di bellezza, negozi di moda, phone center ecc.

Poi ci sono le pubblicità affisse sui muri, le varie offerte di servizi da e per i migranti o le promozioni su larga scala di aziende nazionali, come le offerte della telefonia per gli immigrati. In questo caso la lingua usata è spesso quella del paese di origine. Quando però i potenziali clienti si trovano a commentarle per strada inseriscono spesso parole in italiano nei loro discorsi. E' la lingua che tradisce adattabilità.

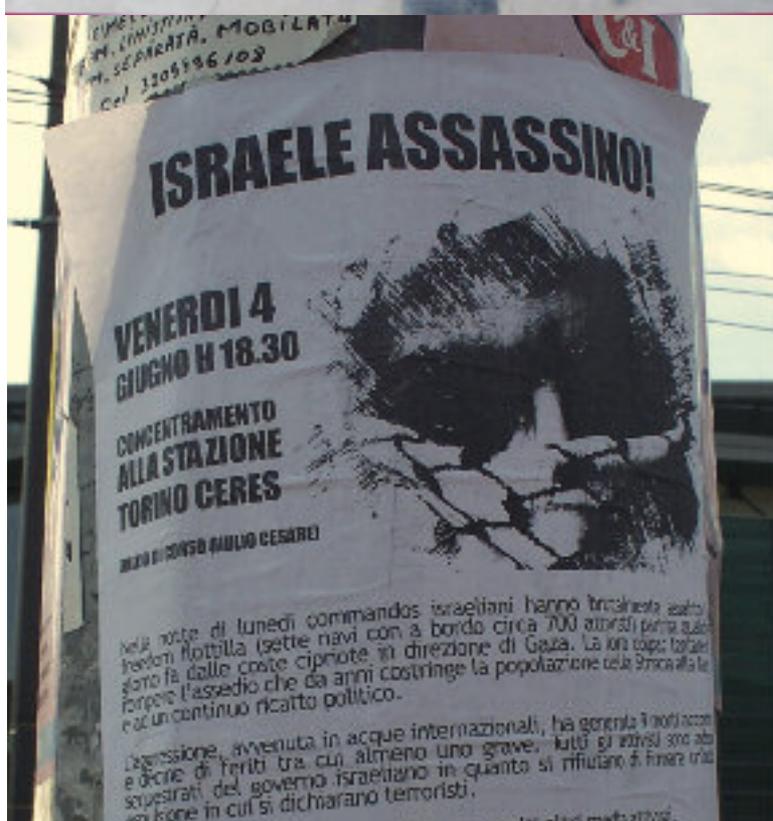
Ma tra tutti i vari segni urbani sono sicuramente le "scritte murarie" quelle più di denuncia: in genere si tratta di forme di rivolta contro il sistema, una sorta di "voce degli immigrati che non ci stanno". Sono scritte contro le istituzioni dello Stato, i Centri di identificazione ed espulsione, la polizia, ma anche contro il razzismo in genere.

Abbiamo parlato con l'assessore comunale alle Politiche per l'integrazione, la signora Ilda Curti, per capire a che punto sta Torino nel processo di immigrazione. Ci ha spiegato che oggi in città il fenomeno migratorio è considerato maturo, permanente, tanto che gli uffici di accoglienza sono stati trasformati in istituzioni, come prova l'assessorato stesso in cui lavora.

Anche i segni urbani lo provano: il fenomeno migratorio a Torino è ormai adulto, e la sua storia evolutiva si può leggere visitando i vari quartieri.



Andreea Ioana Ferent, 22 anni, nata a Piatra-Neamt, in Romania, laureanda presso la Facoltà di Economia dell'Università di Torino.



Ci sono ristoranti, supermercati, centri benessere, negozi di moda, e altri esercizi che vendono prodotti marocchini, peruviani, rumeni o cinesi. I primi business dei migranti



La lingua sulle affissioni pubblicitarie è spesso quella del paese d'origine degli immigrati. Ma quando loro le commentano inseriscono spesso parole italiane. La lingua tradisce adattabilità

InformarVi il servizio informativo di Volontari nel mondo – FOCSIV, gestisce la ricerca di risorse umane per attività di cooperazione internazionale attraverso un'apposita Banca Dati Volontari Internazionali. Ad essa è collegato il Servizio Selezione dei candidati Volontari Internazionali della Federazione.
Info: tel. 06/6876706 - www.focsiv.it

Nel caso di ricerche con un codice di riferimento è necessario, inviando la tua candidatura, specificare nell'oggetto del messaggio il codice!

Nei Sud

MLFM cerca:

RESPONSABILE TECNICO

Dove: Haiti

Disponibilità: immediata

Settore: water and sanitation

Mansioni: implementazione della componente idraulica del progetto; partecipazione all'organizzazione dei sistemi di gestione comunitaria dei servizi idrici; controllo qualità delle costruzioni civili, della potabilità dell'acqua e delle norme di sicurezza; rapporti istituzionali con le controparti locali; supporto ai corsi di formazione per il personale locale.

Requisiti: laurea in ingegneria, esp. di lavoro nei pvs, conoscenza del francese.

Preferenziale: conoscenza dell'inglese ed esp. di scrittura progetti.

E-mail:

s.sinibaldi@mlfm.it

AIFO cerca:

CAPO PROGETTO

Dove: Vietnam

Disponibilità: dicembre 2010

Settore: Riabilitazione su base comunitaria

Obiettivo: Promozione dell'inclusione sociale e dei diritti umani dei disabili. Requisiti: laurea in fisioterapia, esp. di coordinamento progetti di cooperazione nei pvs, buona conoscenza dell'inglese.

Preferenziale: esp. nell'area Asia e Pacifico e in Vietnam.

Info: tel. 051/4393211

E-mail:

barbara.zoli@aifo.it

OVCI cerca:

CAPO PROGETTO 1

Dove: Ecuador

Durata: 1 anno prorogabile

Disponibilità: ottobre 2010

Settore: Programma di Rbc e Attivazione del Centro ausili a Esmeraldas

Mansioni: Monitoraggio del progetto, coordinamento équipe locale, attività diagnostico-cliniche, socio-riabilitative e di presa in carico delle persone disabili, collaborazione nell'officina ortopedica.

Requisiti: laurea in scienze riabilitative (pref. fisioterapia), buona conoscenza dello spagnolo, esp. formativa, capacità di training on the job. Preferenziale: esp. in progetti di cooperazione, esp. lavorativa in Italia di almeno 3

anni.

Info: tel. 031/625251

E-mail: Cristina Paro ovci7@pl.inf.it

CAPO PROGETTO 2

Dove: Sud Sudan

Durata: 1 anno prorogabile

Disponibilità: ottobre 2010

Settore: Programma di Rbc a Juba

Mansioni: Monitoraggio attività di progetto, coordinamento équipe locale, attività diagnostico-cliniche, socio-riabilitative e di presa in carico delle persone disabili, collaborazione nell'officina ortopedica. Requisiti: laurea in scienze riabilitative o socio-educative, buona conoscenza dell'inglese, esp. formativa, capacità di training on the job. Preferenziale: esp. in progetti di cooperazione, esp. lavorativa in Italia di almeno 3 anni, esp. con disabili.

Info: tel. 031/625251

E-mail: Cristina Paro ovci7@pl.inf.it

In Italia

Mais onlus cerca:

VOLONTARI TRADUTTORI ITALIA-NO-PORTOGHESE

Dove: ovunque

Durata: 4-5 volte al mese

Disponibilità: immediata

Requisiti: collegamento

internet (i documenti da tradurre sono inviati via e-mail).

Info: tel. 06/7886163

E-mail: federica-mais@gmail.com

FOCSIV cerca:

STAGE C/O SERVIZIO CONSULENZA ONG (Codice: 1910)

Dove: Roma

Durata: 3 mesi

Disponibilità: immediata.

Settore: Programmi internazionali

Attività: ricerca di bandi e finanziamenti nazionali e internazionali per progetti di cooperazione, mappatura finanziatori internazionali, aggiornamento servizio di consulenza on line verso gli associati, creazione newsletter.

Requisiti: pref. conoscenza del mondo delle ong, della cooperazione allo sviluppo, dei principali donatori internazionali e nazionali, capacità organizzativa, precisione e affidabilità.

Info: tel. 06/6876706

E-mail: informarvi@focsiv.it

STAGE C/O UFFICIO SELEZIONE (Codice: 2910)

Dove: Roma

Durata: 3 mesi

Disponibilità: immediata.

Settore: Volontariato e Formazione

Attività: aggiornamento banca dati volontari

internazionali, realizzazione ricerche personale per la cooperazione internazionale, preselezione candidature al programma Unv-Volontari dell'Onu, supporto alle attività formative per i selezionatori delle ong.

Requisiti: pref. conoscenza del mondo delle ong, della cooperazione allo sviluppo, capacità organizzativa, precisione e affidabilità.

Info: tel. 06/6876706

E-mail: informarvi@focsiv.it

STAGE C/O INFORMARVI (Codice: 3910)

Dove: Roma

Durata: 1-2 mesi

Disponibilità: immediata.

Settore: Volontariato e Formazione

Attività: collaborazione nell'indagine su qualità/efficienza del servizio InformarVi, analisi ed elaborazione questionari, statistiche e analisi dati, supporto alle attività dello sportello informativo.

Requisiti: pref. conoscenza del mondo delle ong, della cooperazione allo sviluppo, capacità organizzativa, precisione e affidabilità.

Info: tel. 06/6876706

E-mail: informarvi@focsiv.it



Laboratori di melting pot

Dossier

di Antonio Martelli



Secondo uno studio dell'UE circa un terzo dei giovani che vivono in Europa proviene da famiglie straniere e immigrate



Laboratori di melting pot

Essere giovani di origine straniera nelle città italiane significa spesso discriminazione, minori opportunità, emarginazione. Ma non sempre. Siamo andati a indagare le iniziative positive di integrazione avviate da amministrazioni e associazioni a Torino, "capitale dei giovani 2010", inaspettato laboratorio multietnico. E abbiamo scoperto che sono moltissime.

Giovani e stranieri? A Torino si può vivere bene e non solo per lavorare, ma anche per socializzare, crescere culturalmente e integrarsi in una società in continua evoluzione e sempre più multietnica. Non è un caso che il capoluogo piemontese sia stato scelto come 'capitale dei giovani del 2010', con lo slogan "Our time is Y-our time", organizzando una miriade di iniziative e appuntamenti interculturali grazie anche a un contributo di 9 milioni di euro stanziato dalla precedente giunta di centro sinistra della Regione. Una città dove le iniziative, anche delle istituzioni, a favore di una sempre maggiore integrazione dei giovani migranti o dei cittadini stranieri così detti di 'seconda generazione', sono inaspettatamente numerose.

Siamo tutti stranieri

Secondo uno studio dell'Unione europea, circa un terzo dei giovani che vivono in Europa proviene da famiglie di origine straniera, immigrata, un dato significativo che deve farci capire che la sfida dell'integrazione non arriva a caso ma richiede impegno e che non deve soltanto riguardare istituzioni politiche o di polizia, ma può, anzi deve, riguardare anche l'ambito della cultura. E sembra essere proprio questo il 'fil rouge' delle tante iniziative che la città di Torino nel corso degli anni ha realizzato anche grazie alle associazioni del territorio che da anni si occupano di questi temi.

Fiore all'occhiello delle iniziative nate in città è sicuramente il Centro Interculturale della città di Torino che nasce nel 1996 per offrire a nativi e migranti un'opportunità di formazione interculturale nonché occasioni di incontro, dialogo e confronto. Anna Ferrero, direttrice del centro di corso Taranto, ci illustra qual è la filosofia che è alla base dell'istituto, «uno dei primi in Italia. Fin dalla nascita le sue finalità erano quelle di assecondare dal punto di vista culturale quei cambiamenti radicali nel tessuto sociale che la città iniziava a toccare con mano».

Un Centro Interculturale per la città

Il Centro Interculturale è un luogo di ritrovo per i giovani stranieri di seconda generazione - ma non solo - dove si possono trovare docenti volontari che aiutano in attività di doposcuola, ma soprattutto attività culturali e ricreative, dai corsi di danza a quelli di fotografia, per tutti coloro che hanno voglia di sperimentare ed esprimersi artisticamente. Alle tante associazioni che operano in città viene demandata l'organizzazione di eventi, appuntamenti culturali, corsi e quant'altro. Oggi al Centro c'è un afflusso di circa un migliaio di persone all'anno, che diventano anche «15-20mila in occasione di eventi come la rassegna cinematografica 'Mondi lontani, mondi vicini' che si svolge al cinema Massimo», spiega ancora Anna Ferrero.

Riqualificazione e concorsi letterari

Sempre nel 1996 viene ideato per poi essere sviluppato negli anni successivi il progetto "The Gate" per la riqualificazione del quartiere di Porta Palazzo, cuore pulsante della città e sede del mercato all'aperto più grande d'Europa. Oltre che sul piano strettamente urbanistico, l'intensa trasformazione è stata accompagnata da azioni e progetti volti a ricucire il tessuto sociale di Porta Palazzo e a risolvere i conflitti che i flussi di nuovi e vecchi migranti avevano provocato. Sono state coordinate politiche e azioni per favorire l'inclusione sociale, rafforzare i legami, creare reti di sostegno e processi che contribuiscano a sviluppare identità locale e collettiva.

Non solo il Comune, però, anche la Regione ha sempre sostenuto iniziative volte a favorire l'integrazione, come ad esempio il Concorso letterario nazionale Lingua Madre, ideato a Torino dalla giornalista Daniela Finocchi e promosso insieme al Salone

In apertura: in alto, un incontro al centro per il protagonismo giovanile El Barrio, in basso una foto di gruppo all'interno dei bagni pubblici di Via Agliè a Torino, esperimenti riusciti di riqualificazione e integrazione. Sotto: happening musicale tra giovani di varie culture e ancora un'immagine dei bagni pubblici di Via Agliè.

Internazionale del Libro. Il concorso è una grande opportunità per le donne straniere residenti in Italia che vogliono esprimersi e raccontare storie attraverso la scrittura. Le tre vincitrici dell'edizione 2010 sono state: Kamela Guza (Albania), Leila Mirkamali (Iran) e Monica Vodarich (Croazia).

Servizio civile per stranieri

Tornando a Torino, prima città a farlo in Italia, il Comune ha istituito da 4 anni il servizio civile per giovani immigrati tra i 18 e i 25 anni, residenti in città. Ogni anno vengono finanziate 25 borse di studio della durata di 12 mesi. Il successo è stato talmente grande, che solo l'anno scorso sono arrivate 125 domande. Nei quartieri di Barriera di Milano e Vanchiglia, per favorire il processo di integrazione dei nuovi cittadini come risorsa da valorizzare è stato realizzato, tra il 2007 e il 2009, il progetto 'Se non ora, quando?', rivolto alle seconde generazioni di immigrati (nati e cresciuti a Torino o nati nei paesi d'origine e ricongiunti alle famiglie). Un'iniziativa per tutti quei ragazzi che vivono un autentico paradosso della nostra burocrazia: a 18 anni perdono la cittadinanza italiana e sono pertanto costretti a procurarsi il 'famigerato' permesso di soggiorno. «La scommessa è di investire sul loro futuro, sulla normalità», è il pensiero espresso a riguardo dall'assessore alle politiche per l'integrazione del Comune di Torino, Ilda Curti. L'obiettivo è fare di loro persone 'apparte-

“La scommessa è di investire sul futuro dei giovani immigrati, sulla normalità” sostiene l'assessore alle politiche per l'integrazione del Comune di Torino, Ilda Curti

Associazioni in prima linea

Da sempre in prima linea nel favorire un processo di integrazione più rapido possibile dei cittadini stranieri o di seconda generazione a Torino, l'Asai (Associazione animazione interculturale) è diventata un punto di riferimento imprescindibile in città per i giovani stranieri arrivati in Italia. Attiva fin dal 1995, unisce attività di prima accoglienza, come corsi di italiano, assistenza per le pratiche burocratiche, uno sportello per la ricerca di lavoro, con iniziative di integrazione interculturale. I volontari che lavorano al suo interno, propongono quotidianamente iniziative rivolte a bambini e giovani in quattro centri aggregativi (a San Salvario, Barriera di Milano, Parella e Porta Palazzo), in diverse scuole e nei luoghi di aggregazione informale dei giovani. Una particolare attenzione è rivolta proprio agli adolescenti stranieri e alle seconde generazioni. L'Asai fornisce anche supporto scolastico ai ragazzi delle scuole elementari, medie e superiori con insegnanti qualificati. Non solo, ma al suo interno è possibile svolgere corsi di informatica e soprattutto viene data la possibilità anche ai genitori, volontari ed animatori di aumentare le proprie competenze nella gestione dei rapporti con i ragazzi. Le attività culturali e scolastiche non sono le sole, grande attenzione è rivolta al divertimento: attività sportive di ogni genere, ma anche campi giochi per bambini e soprattutto scambi internazionali che consentono ai ragazzi di venire in contatto con coetanei di altre parti del mondo.



nenti a due culture' diventando così un elemento importante di coesione sociale.

Da bagni pubblici a luogo d'incontro

Proprio grazie anche all'impegno dei ragazzi impegnati nel servizio civile, ad esempio, è possibile raccontare storie esemplari come i bagni pubblici di via Agliè, quartiere Barriera di Milano. Robert e Imad, sono due ragazzi, uno peruviano l'altro marocchino, che stanno svolgendo il servizio civile in questa struttura storica e riqualificata fino a farla diventare un vero e proprio centro culturale, dove le persone del quartiere non solo possono usufruire di servizi igienici pubblici, ma anche spazi messi a disposizione per mostre, attività culturali, addirittura per registrare dischi.

Imad è arrivato dal Marocco quando aveva 7 anni, nel 2003, ma i suoi genitori erano a Torino già da 15 anni. E' un ragazzo dalla faccia simpatica e sveglia, ha 20 anni, studia meccanica, e sa bene cosa vuole dal suo futuro. «Sono molto soddisfatto di questa opportunità che ci è stata offerta – dice Imad – la trovo una cosa buona perchè non impegna tanto tempo, solo 4 ore al giorno e posso farlo anche con la scuola. Tramite il servizio civile ho imparato tante cose. Ad esempio abbiamo fatto un corso di giornalismo al centro giovanile El Barrio, abbiamo preso parte a un festival performing che si è svolto in piazza Castello. Per me è stato sicuramente un modo positivo per integrarmi e conoscere tante altre persone».

Anche Robert, che proviene dal Perù, è d'accordo, anche perchè per lui il primo approccio con l'Italia è stato davvero duro. «I primi 4-5 mesi sono stati difficili, non uscivo di casa perchè non conoscevo nessuno e non parlavo la lingua, tanto è vero che ho deciso poi di tornare al mio paese almeno per finire la scuola. Oggi sono iscritto al Politecnico dove studio ingegneria meccanica e mi trovo bene.



Sotto: un'immagine del Laboratorio artistico di calligrafia cinese organizzato dal Centro Interculturale della città di Torino. In basso, gli spazi messi a disposizione dei giovani artisti presso i Bagni pubblici di Via Agliè. Tra questi anche un 'mini' studio di registrazione ricavato da due ex bagni con le pareti insonorizzate.

L'anno scorso ho conosciuto questa opportunità del servizio civile e la trovo una bella iniziativa. Nel posto dove operiamo ci sono persone di tutte le età, tanti ragazzi che vengono e possono fare attività di ogni tipo. Facciamo un corso di italiano, poi faremo anche corso di storia e uno di informatica».

Per entrambi il servizio civile è stato l'occasione per vivere la città sotto tutta un'altra ottica, tanto è vero che alla fine esclamano: «A settembre il nostro periodo di servizio terminerà, ma quasi certamente continueremo a frequentare questo centro dove ormai abbiamo tanti amici e al quale ci sentiamo in qualche modo legati».

Protagonismo giovanile

Nel corso degli anni, quindi, Torino si è trasformata in un grande laboratorio creativo, ospitando giovani di diversi paesi e innumerevoli eventi che spaziano dall'ambiente al teatro, dall'arte alla musica. Tutto ciò, ad esempio, è possibile grazie ai dieci centri aperti dalla Rete TO&TU, per dare spazio al protagonismo giovanile, dare casa a linguaggi ed esperienze diverse, e soprattutto favorire la socializzazione.

L'El Barrio, ad esempio, alla Falchera, periferia nord della città, gestito in collaborazione con l'ong Cisy e l'associazione Miao, da luogo abbandonato dal 2002 è diventato un centro colorato, con aule a disposizione per chi vuole proporre o frequentare laboratori o attività legate alla sostenibilità energetica e alla solidarietà internazionale, all'espressione corporea e alle arti performative, alla musica, al video e alla grafica. I corridoi del centro sono spesso utilizzati per mostre, esposizioni e installa-



Non solo assistenza

Il Comune di Torino (per le Nazioni Unite miglior esempio in Italia per le politiche sull'immigrazione) garantisce tutta una serie di servizi (dai dormitori, alle mense, ai centri di accoglienza per minori) in collaborazione il più delle volte con associazioni di volontariato e no profit.

Proprio i dormitori pubblici, una volta presenti nel centro città, oggi sono stati dislocati quasi tutti in periferia. Le statistiche comunali ci dicono che solo il 29% degli ospiti sono stranieri e quasi tutti sono o rifugiati politici o con il permesso di soggiorno. I clandestini, infatti, tendono a starvi alla larga causa le leggi sempre più restrittive imposte dal nostro governo e per non correre il rischio di finire in un Cie. L'alternativa è rivolgersi ai centri privati, gestiti da enti e associazioni di volontariato, come il Sermig.

Le strutture, poi, offrono servizi come incontri con funzionari per l'espletamento delle pratiche burocratiche necessarie alla regolarizzazione, corsi di lingua italiana per stranieri, informazioni per la ricerca di lavoro e di sistemazione in strutture idonee.

Dal '92 è attivo un ufficio dedicato ai minori. In quest'ottica è fondamentale l'attività di mediazione culturale svolta dalle sei associazioni di intermediazione convenzionate, come ad esempio la Pastorale Migranti o il C.n.a. di Via Avellino con il Progetto Dedalo.

“I primi mesi sono stati duri, non conoscevo nessuno e non parlavo la lingua. Oggi sono iscritto al Politecnico e ho iniziato il servizio civile, che trovo un’ iniziativa bellissima” dice Robert

zioni artistiche; c’è una palestra attrezzata con impianto luci, audio e video per concerti, eventi, spettacoli di danza, musica e teatro.

E cinema

Come nella già citata iniziativa 'Mondi lontani, Mondi vicini', per favorire l'integrazione, uno strumento di rilievo è dato dal cinema. Dal 2005, ad esempio, Puntodoc favorisce gli scambi di conoscenze, strumenti e progetti in ambito cinematografico e artistico-culturale, promuovendo iniziative di carattere culturale e sociale in realtà difficili o disagiate. Grazie anche alla collaborazione dell'ong Mais e numerose associazioni del territorio dal 2006 viene organizzato nel multietnico quartiere di San Salvario a Torino, Flores, una rassegna di documentari sui diritti delle donne e dei minori nel mondo.

